Governo italiano
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale
Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali
SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESSIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali

COUNCIL OF EUROPE CONSEIL DE L'EUROPE

OSCE

n.57
Febbraio 2013

A cura di Vaifra Palanca e Diletta Luminari
http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/diritti_umani.html

INDICE

UNIONE EUROPEA.....pag. 4
PARLAMENTO EUROPEO
- **Seduta plenaria del Parlamento dal 4 al 7 febbraio 2013**
- **Lanciato all'Europarlamento il progetto Aladdin dell'Unesco**

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA
- **Riunione del Consiglio Affari esteri del 18 febbraio**

OMBUDSMAN EUROPEO
- **L'Ombudsman europeo incoraggia la Commissione a definire Linee guida per il dialogo religioso e con le organizzazioni filosofiche e laiche**

CONSIGLIO D'EUROPA .....pag. 8
PRESIDENZA
- **Conferenza internazionale sulla diversità culturale "*Making Diversity work for Cities*"**
- **Conferenza sulle "*Competenze per una cultura democratica ed il dialogo interculturale: i valori di una sfida politica*"**

ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA.....pag. 10
- **Conferenza su "*Internet 2013: shaping policies to advance media freedom*"**
- ***Conferenza sulla Cooperazione per la Prevenzione del Traffico di Esseri Umani nella Regione del Mediterraneo***

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE.....pag. 12
- **La settimana mondiale dell'armonia interreligiosa**
- **Meeting internazionale sul ruolo delle disuguaglianze nell'agenda di sviluppo Post 2015**

LA COMUNITA' INTERNAZIONALE CELEBRA.....pag. 14
- **6 febbraio Giornata Mondiale contro le Mutilazioni Genitali Femminili**
- **14 febbraio One Billion Rising**

VARIE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA .....pag. 17
- **Dimissioni di Papa Benedetto XVI**
- **Cerimonia di Celebrazione dei Patti Lateranensi**
- **Convegno sulla Promozione della libertà religiosa e la coesistenza pacifica**
- **Dialogo ecumenico tra protestanti e cattolici**

VARIE.....pag. 19
- **10 febbraio Giorno del Ricordo delle vittime delle foibe**
- **L'omaggio degli imam al memoriale della Shoah**

GLOSSARIO*

UE =Unione Europea
CE = Commissione europea
PE = Parlamento europeo
DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo
FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere
JURI = Commissione parlamentare giuridica
LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni
PETI = Commissione parlamentare per le petizioni
EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo
EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere
FRA = Agenzia dell'Unione Europa per i diritti fondamentali
CoE = Consiglio d'Europa
CM = Comitato dei Ministri
APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo
ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia
CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti
OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani
ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite
ONG = Organizzazioni non Governative

* Acronimi delle principali istituzioni europee ed internazionali citate nel monitoraggio
N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione. Si ringrazia Laura Punzo per la collaborazione.*

UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Seduta plenaria del Parlamento dal 4 al 7 febbraio 2013

Il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo in Sessione plenaria dal 4 al 7 febbraio, incontra il Presidente francese François Hollande e il Presidente tunisino Moncef Marzouki. Discute, tra gli altri argomenti, i diritti della donna e i diritti umani.

François Hollande, nel suo intervento davanti ai deputati del Parlamento europeo, riuniti in sessione plenaria dal 4 al 7 febbraio a Strasburgo, ha parlato della crisi, dichiarando che non potrà essere considerata superata finché un giovane su due sarà in cerca di lavoro. Ha quindi sottolineato la necessità di procedere all'individuazione e attuazione delle politiche per la crescita e della strategia dei tagli "*ma senza indebolire l'economia*" e "*sostenendo la parte più debole della popolazione*".

Nella giornata del 6 febbraio è intervenuto anche il Presidente della Tunisia, Moncef Marzouki, che ha condannato l'assassinio di Chokri Belaïd, espressione dell'opposizione laica nel suo Paese. Alla condanna dell'assassinio da parte del Presidente tunisino si è unita quella del Presidente e di tutto il Parlamento europeo, raccolto in un minuto di commosso silenzio. Pur in questa tragica coincidenza, il Presidente Moncef Marzouki ha affermato che la primavera araba ha segnato la vittoria "*non dell'islamismo ma di una vera e concreta democrazia*" che vedrà nel giro di pochi mesi la nascita di una nuova Costituzione che dedicherà particolare attenzione ai diritti delle donne.

Il 6 febbraio il Parlamento ha approvato la risoluzione (P7_TA(2013)0045) presentata dalla Commissione Diritti delle donne e uguaglianza di genere (FEMM) sulla eliminazione e prevenzione di ogni forma di violenza contro le donne in vista della 57ª sessione della Commissione sulla condizione delle Donne dell'ONU che si terrà prossimamente (dal 4 al 15 marzo). Il Parlamento ha sottolineato l'importanza di raggiungere, nel corso della citata conferenza, il consenso in merito ad alcuni punti considerati cruciali nella lotta alla violenza contro le donne, specificando le donne con disabilità, le donne migranti e indigene, le adolescenti, le donne con HIV/AIDS. Tra le priorità, sono state individuate la necessità di contrastare dal punto di vista socio culturale la discriminazione della donna, da cui deriva, proprio in virtù di una rappresentazione della donna subordinata e dipendente, la tolleranza di comportamenti ed atteggiamenti violenti nei suoi confronti. Il Parlamento ha rivolto quindi un appello agli Stati ,affinché compiano passi in avanti nel contrasto alla violenza contro le donne, sia attraverso l'impiego di maggiori risorse finanziarie che attraverso la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa; alla Commissione affinché proponga una Strategia europea per il contrasto della violenza contro le donne; a tutti gli organismi europei affinché sostengano le iniziative che verranno proposte in ambito ONU su questi temi.

Il 7 febbraio il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione (P7_TA(2013)0055) sulla 22ª Sessione del Consiglio per i diritti umani dell'ONU, che si terrà dal 25 febbraio al 22 marzo 2013 a Ginevra e a cui parteciperà una rappresentanza di parlamentari. Il Parlamento ha auspicato in questa risoluzione che l'Unione europea adotti su questi temi una posizione di leadership, coordinando le iniziative da realizzare all'interno dell'Unione e all'esterno. A questo scopo ha auspicato il rafforzamento della posizione del Rappresentante Speciale dell'UE per i diritti umani, istituito nel luglio 2012, e il sostegno all'operato delle ONG che in varie parti del mondo stanno sperimentando un restringimento degli spazi loro concessi.

Con riferimento ad alcune situazioni di grave violazione dei diritti umani, il Parlamento: ha condannato la violenza indiscriminata nei confronti della popolazione civile da parte del regime in Siria e ha sottolineato la necessità di sostenere i Paesi dell'area che sopportano le conseguenze umanitarie, economiche e sociali del conflitto; ha espresso preoccupazione per la violazione dei diritti fondamentali in Libia e in altri Paesi arabi e per la ripresa delle violenze in Egitto; ha richiamato l'attenzione sulla violazione dei diritti fondamentali nella Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica Centrafricana e ha riaffermato la propria posizione contro la pena di morte, in ripresa in alcuni Paesi.

Il 7 febbraio il Parlamento ha dedicato una parte della discussione all'analisi della situazione dei diritti umani in tre particolari realtà: Pakistan, Laos, Zimbawe. Con riferimento alla prima, il Parlamento ha condannato i ripetuti attacchi mortali contro operatori sanitari impegnati nelle vaccinazioni antipolio. Nell'esprimere le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime, il Parlamento ha invitato il Pakistan ad un impegno straordinario per fermare il dilagare del pregiudizio nei confronti degli operatori sanitari, ritenuti spie o terroristi, e ha sottolineato le gravi conseguenze di questo atteggiamento sul piano sanitario. Lo stesso invito è stato rivolto alle autorità del Laos, affinché si adoperino per il ritrovamento di un operatore di una ONG, scomparso da oltre un mese, probabilmente per il suo impegno nel campo dello sviluppo "giusto" e sostenibile. Una dura condanna è stata pronunciata per gli arresti degli operatori umanitari nello Zimbawe, dopo che essi avevano denunciato le violenze della polizia, ed avanzato un invito alle autorità del Paese perché rilascino le persone trattenute nelle loro carceri e sospendano ogni provvedimento giudiziario nei loro confronti.

I membri del Parlamento hanno ancora una volta sottolineato con rammarico la mancanza di clausole sui diritti umani nei recenti accordi di collaborazione economica con quattro Paesi africani, fra i quali lo Zimbawe.

Lanciato all'Europarlamento il progetto Aladdin dell'Unesco

Conferenza all'Europarlamento a sostegno del progetto Aladdin dell'Unesco per contrastare antisemitismo e razzismo

Il 19 febbraio si è svolta a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo, con il patrocinio del Presidente Martin Schulz e alla presenza della Vice Presidente Isabelle Durant, la Conferenza internazionale "*Culture and conflict resolution in Europe and the Middle East. Renowned intellectuals call for a global strategy based on education*". La Conferenza, cui hanno partecipato membri del Parlamento, rappresentanti della Commissione, ambasciatori e rappresentanti dei

Governi, ha proposto una riflessione, con il contributo di molti importanti intellettuali, su come un approccio interculturale ai problemi e la conoscenza possano apportare determinanti contributi alla riduzione delle tensioni interetniche e interreligiose in Europea e alla soluzione dei conflitti in Medio Oriente.

La Conferenza rientra nell'ambito delle attività del progetto Aladdin, lanciato sotto il patrocinio dell'Unesco nel 2009, alla Presenza di Capi di Stato e di Governo dei Paesi arabi e di religione musulmana, di Paesi europei e di rappresentanti del mondo ebraico per "*costruire un ponte tra ebrei e musulmani in Europa*". Fu un incontro storico al quale, per la prima volta, importanti rappresentanti del mondo musulmano si unirono ai loro partner europei per celebrare il ricordo dell'Olocausto e condannare ogni forma di negazionismo e riduzionismo. Anche la Conferenza organizzata al Parlamento europeo aveva l'obiettivo di rafforzare questo messaggio in un contesto istituzionale così importante, come sostenuto dai numerosi intellettuali intervenuti , da Shirin Ebadi, avvocato iraniano e premio Nobel per la Pace, a Tahar Ben Jelloum, scrittore marocchino, da Samuel Pisar, sopravvissuto all'olocausto a Hans-Gert Pöttering, ex presidente del Parlamento europeo. La Presidente del progetto Aladdin, Anne Marie Revcolevschi ha sottolineato il ruolo di divulgazione svolto dal progetto affermando: "*la formazione potrebbe non essere sufficiente, ma certamente è indispensabile poiché l'intolleranza e l'odio si nutrono dell'ignoranza…non possiamo permetterci di ignorare la storia, e dobbiamo renderci conto che i giovani di oggi hanno bisogno di essere guidati ad una riflessione sulla storia più che di un insegnamento proposto dall'alto*".

CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

Riunione del Consiglio Affari esteri del 18 febbraio

Le situazioni in Siria e in Mali preoccupano il Consiglio affari esteri

Si è svolta a Bruxelles, il 18 febbraio, la 3222ª Riunione del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea, presieduta dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la Politica della sicurezza, Catherine Ashton. Al centro del dibattito gli ultimi sviluppi della situazione in Siria, così come richiesto dal Consiglio Europeo del 7/8 febbraio, alla luce degli sforzi compiuti dal rappresentante Speciale UN e UE Lakhadar Brahimi e delle sanzioni imposte al Governo siriano dall'Europa (che saranno confermate ed estese per ulteriori tre mesi nella successiva riunione del 28 febbraio).

Secondo l'Agenzia per i rifugiati dell'ONU (UNHCR) sono più di 780.000 i siriani accampati nei Paesi limitrofi (Giordania, Iraq, Libano e Turchia), come in Egitto e in nord Africa, più di 2 milioni le persone sfollate all'interno del Paese e oltre 70.000 i morti. La richiesta di sostegno da parte dell'Unione europea per i rifugiati siriani è stata avanzata anche dalla Delegazione di parlamentari europei guidata da Juan Fernando Lòpez Aguilar che, a seguito della sua recente visita al più importante campo profughi in Giordania, ha detto: "*Siamo molto preoccupati per la situazione umanitaria in Siria e i gravi effetti sulle regioni confinanti. Apprezziamo le autorità giordane e le comunità locali per la loro solidarietà nell'ospitare i rifugiati siriani che sono scappati da 23 mesi di conflitto, ed anche l'assistenza fornita da altri Paesi arabi del Golfo*". Nell'esprimere un profondo ringraziamento all'UNHCR e alle ONG per il lavoro che svolgono costantemente in ogni condizione,

ha affermato "*Chiediamo all'Unione europea e ai Paesi membri di continuare a dare risposte a questa eccezionale crisi umanitaria che peggiora di giorno in giorno. L'Unione europea è nella regione il sostenitore che ha offerto più fondi nel corso dell'ultima Conferenza di sostegno in Kuwait*".

Il Consiglio ha quindi esaminato altre situazioni di crisi umanitaria nel mondo con una particolare attenzione a ciò che sta avvenendo in Mali, a deliberando per questa area un concreto supporto alla sua soluzione.

Il Ministro degli Affari esteri italiano, Giulio Terzi di Sant'Agata, che ha partecipato ai lavori del Consiglio, ha riferito che, nell'elenco delle priorità da sostenere al prossimo Consiglio dei diritti umani dell'ONU è stato inserito un paragrafo sulla tutela della libertà religiosa, un tema al quale l'Italia attribuisce da sempre un grande valore.

OMBUDSMAN EUROPEO

L'Ombudsman europeo incoraggia la Commissione a definire Linee guida per il dialogo religioso e con le organizzazioni filosofiche e laiche

L'Ombudsman europeo, Nikiforos Diamandouros, invita la Commissione europea ad esplicitare le modalità di dialogo con le confessioni religiose e le organizzazioni non religiose.

Il primo febbraio 2013, l'Ombudsman europeo Nikiforos Diamandouros, con un comunicato stampa, emanato a seguito di una decisione in merito ad un presunto caso di discriminazione da parte della Commissione nel dialogo con le confessioni religiose e le organizzazioni non religiose, ha invitato la Commissione a chiarire, con Linee guida, i principi e le regole che ispirano il proprio comportamento.

La Decisione (caso 2097/2011/RA) adottata il 25 gennaio 2013, riguarda una denuncia presentata dalla Federazione Umanista Europea (EHF) nell'ottobre 2011, per un "rifiuto" da parte della Commissione europea ad organizzare un seminario sulle eccezioni previste, in almeno due direttive europee, nell'applicazione delle norme relative all'occupazione in nome del rispetto della libertà religiosa. Secondo l'EHF, la Commissione si è sottratta ad un obbligo previsto dal Trattato di Lisbona -art. 17 comma 3 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (T.F.U.E)-, che prevede, ai fini del mantenimento di un dialogo aperto, trasparente e regolare dell'Unione europea con le chiese, le associazioni o comunità religiose, organizzazioni filosofiche e non confessionali, che la Commissione organizzi regolarmente dei seminari. La Commissione in risposta ha fatto rilevare come la richiesta dell'EHF andasse oltre gli obblighi previsti dal Trattato in quanto questo prevede che gli argomenti oggetto del dialogo siano di carattere generale e questo abbia come fine la mera informazione delle confessioni religiose e non religiose in merito, mentre rimanda alle competenze nazionali gli approfondimenti e le decisioni su temi confessionali o filosofici.

L'Ombudsman ha riconosciuto alla Commissione un ampio margine di discrezionalità nell'attuazione del dialogo con le Confessioni religiose o organizzazioni filosofiche e, pur non

individuando da parte del ricorrente una richiesta illegittima, ha invitato la Commissione a delineare, partendo proprio da questo specifico caso, le Linee Guida in base alle quali intende attuare il mandato dell'art. 17, comma 3 del T.F.U.E., al fine di fornire parametri oggettivi a giustificazione del proprio comportamento e fugare anche solo l'ipotesi di un comportamento discriminatorio.

La figura del **mediatore europeo** è stata istituita dal Trattato sull'Unione europea (Maastricht, 1992) e ha sede a Strasburgo. Secondo l'art.228 T.F.U.E (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea), il mediatore europeo, nominato dal Parlamento europeo per la durata della legislatura con mandato rinnovabile, è una carica istituzionale comunitaria che consente a chi la riveste di ergersi a difensore civico della Comunità europea e agisce in completa indipendenza da ogni potere, ivi compreso il Parlamento europeo. Egli può difendere i cittadini rispetto a tutte le istituzioni europee con la sola eccezione della Corte di giustizia. La sua funzione in Italia corrisponde a quella del difensore civico. Attualmente il mediatore europeo è Nikiforos Diamandouros.

COUNCIL OF EUROPE CONSEIL DE L'EUROPE

CONSIGLIO D'EUROPA

PRESIDENZA

Conferenza internazionale sulla diversità culturale "*Making Diversity work for Cities*"

La Presidenza del Consiglio d'Europa, attualmente tenuta dal Principato di Andorra, e la Presidenza europea irlandese hanno organizzato una Conferenza internazionale sull'importanza della diversità e l'integrazione interculturale nelle città.

A Dublino, dal 6 all'8 febbraio, si è tenuta una Conferenza internazionale dal titolo "*Making Diversity work for Cities*" che ha avuto come obiettivo primario quello di analizzare i risultati raggiunti e gli ostacoli incontrati da tutte le città facenti parte del programma. La Conferenza nasce infatti come "*forum per condividere le nostre esperienze*" ha commentato il Ministro per la Giustizia irlandese Alan Shatter. In particolar modo ha messo in evidenza le modalità con cui le città possono sviluppare approcci efficaci per il perseguimento del "vantaggio della differenza"; ma anche, e soprattutto, i concreti ostacoli, a livello istituzionale e sociale, che si possono incontrati lungo il cammino dell'integrazione socio-culturale. Alla conferenza hanno partecipato i sindaci e i funzionari eletti delle città del programma Città Interculturali, così come esperti ed esponenti di tutte le città interessate ad unirsi al progetto.

Il programma Città Interculturali è stato inaugurato nel 2008 in concomitanza con l'Anno Europeo del Dialogo Interculturale e, ad oggi, conta tra le località iscritte più di 60 città europee cosi come diverse città situate in Giappone, Corea, Messico e Canada. Il programma di Città Interculturali ha come idea portante la convinzione che la diversità sia un valore per l'intera comunità e, al fine di aiutare le città a sviluppare adeguate politiche, offre una metodologia onnicomprensiva volta all' inclusione sociale con particolare attenzione alla rappresentanza, alla cittadinanza, alla interazioni interculturali, e promuove lo sviluppo di concrete capacità di *problem-solving* per affrontare tensioni sociali che inevitabilmente si vengono a creare. Infatti, come sottolineato dal Direttore Generale per l'Istruzione, lo Sport, e la Cultura dei Giovani del Consiglio d'Europa, Jan Truszczynki, " *la diversità culturale può essere fonte di attriti soprattutto in un contesto socio-economico di particolare difficoltà come questo, e ciò è particolarmente evidente nelle difficoltà di interazione con gli immigrati . . . Nonostante tutto il dialogo interculturale è l'unico antidoto efficace per la risoluzione di tali conflitti, perché la colla che tiene insieme l'Europa non è sempre e solo quella di una identità condivisa, ma è anche l'accettazione di una differenza condivisa*".

Il programma Città Interculturali non richiede lo sviluppo di nuove politiche sociali, ma l'implementazione di quelle già vigenti. La creazione di una città interculturale può pertanto derivare solo ed esclusivamente dal risultato di una "*visione condivisa e da uno sforzo collettivo che coinvolge le autorità locali, i servizi sociali, i media e la società civile*" ha sottolineato il Direttore Generale per la Democrazia del Consiglio d'Europa, Snezana Samardzic-Markovic.

Conferenza sulle "*Competenze per una cultura democratica ed il dialogo interculturale: i valori di una sfida politica*"

La Presidenza del Consiglio d'Europa di Andorra ha organizzato un conferenza ad alto livello per discutere il ruolo primario dell'educazione nello sviluppo del dialogo interculturale.

Si è tenuta ad Andorra la Vella, il 7 e l'8 febbraio, la Conferenza ad alto livello organizzata dalla Presidenza del Consiglio d'Europa ed inaugurata del Ministro degli Affari Esteri del Principato, Gilbert Saboya Sunyé.

La Presidenza del principato di Andorra del Consiglio d'Europa, iniziata nel novembre del 2012, ha indicato come priorità del proprio mandato la formazione dei giovani perché diventino cittadini rispettosi della democrazia, del dialogo interculturale e dei diritti umani. In funzione di questo obiettivo ha lanciato il nuovo programma "Nurturing Human Rights", incentrato sulla valorizzazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, avviando un processo di riflessione sull'istruzione come veicolo essenziale per il consolidamento di valori comuni necessari per vivere "con l'altro" in armonia e rispetto.

Carlos Costa Neves, deputato dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ha affermato "*noi vogliamo una società priva di ogni forma di marginalizzazione, in cui ognuno abbia il diritto e l'opportunità di crescere come individuo la cui identità e dignità siano pienamente e costantemente rispettate*". Ha riaffermato quindi, a nome di ogni Paese membro del Consiglio d'Europa, il proprio impegno per i diritti umani e il rispetto della diversità, passando dalle dichiarazioni alle strategie, mettendo in atto interventi di formazione e politiche culturali mirate a sviluppare una società democratica ed aperta ad altre culture. "*Penso che dovremmo fare di più nel trasmettere la conoscenza delle culture e delle tradizioni, delle religioni, delle lingue e dei modi*

di vivere e nel creare competenze per risolvere conflitti culturali in modo pacifico." ha aggiunto Carlos Costa Neves, individuando proprio nella scuola l'attore principale.

ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Conferenza su "*Internet 2013: shaping policies to advance media freedom*"

Due giorni di discussione su come conciliare la tutela della libertà di espressione e il perseguimento della violazione dei valori fondamentali attraverso Internet.

Si è svolta a Vienna, nei giorni 14 e 15 febbraio, una Conferenza dal titolo "*Internet 2013: shaping policies to advance media freedom*" organizzata dall'OSCE, visibile integralmente sul sito.

Hanno partecipato alla Conferenza oltre 250 persone, politici ed esperti, provenienti da tutti i Paesi aderenti, per discutere di Internet apertamente e con il massimo coinvolgimento di tutti gli attori, analizzando tutte le implicazioni che ne possono derivare per il libero flusso di informazioni nel mondo, come ha detto la rappresentante speciale dell'OSCE per la libertà dei Media, Dunja Mijatović, nell'aprire i lavori.

I partecipanti hanno affrontato, nel corso dei due giorni di lavori, articolati in 12 panel, il tema della libertà di espressione e di Internet sotto diversi aspetti: dal rapporto tra la libertà di espressione e il discorso improntato all'odio, alla tutela dei minori, dal futuro del copyright on-line, all'affidabilità dei nuovi strumenti di informazione, dalla libertà di espressione delle minoranze alla possibilità di controllo delle informazioni veicolate da Internet.

Dunia Mijatović ha sottolineato che organismi internazionali, istituzioni e Stati, devono compiere sforzi comuni per fare in modo che Internet possa essere governato ma possa rimanere allo stesso tempo uno strumento aperto a tutti, libero, sicuro ed inclusivo.

Le stesse posizioni sono state espresse nelle conclusioni proposte dall'Unione europea, nelle quali si sottolinea l'importanza di tutelare e promuovere i diritti umani attraverso l'uso delle moderne tecnologie. "*La risposta delle istituzioni all'uso delle nuove tecnologie deve favorire*", si legge "*il flusso delle informazioni e un maggior uso di questi strumenti in tutti i Paesi dell'OSCE, in un contesto che tuteli i minori e i giovani*". A questo proposito viene richiamato il "*Safer Internet Programme*" dell'Unione europea che ha proprio l'obiettivo di proteggere, ma anche rendere consapevoli, i minori e i giovani dei pericoli di Internet e di contrastare tutte le forme di comunicazione (messaggi e comportamenti) considerati pericolosi. Lo stesso spirito anima anche il *Cyber Security Strategy* dell'Unione europea, lanciata il 7 febbraio, che si basa sulla convinzione che la protezione dei diritti fondamentali è importante nella realtà e nel mondo virtuale, e che Internet, libero e aperto, può essere gestito se c'è fiducia nello Stato, fiducia tra gli Stati e tra

settori pubblici e privati. Questa è la strada ritenuta più idonea per regolamentare il controllo all'accesso e sui contenuti, piuttosto che quella della censura.

A luglio 2012 una risoluzione del Consiglio diritti umani dell'ONU ha posto l'accento sulla necessità di tutelare in Internet la stessa libertà di espressione garantita attraverso altri media e senza differenze di luogo, raccomandandone nello stesso tempo il potenziamento delle possibilità di accesso.

Conferenza sulla Cooperazione per la Prevenzione del Traffico di Esseri Umani nella Regione del Mediterraneo

L'OSCE, il Ministero degli Affari Esteri italiano e il Governo del Gran Ducato di Lussemburgo hanno organizzato una Conferenza internazionale sulla problematica del traffico di esseri umani e sul loro sfruttamento nel mondo del lavoro.

Si è tenuta l'8 febbraio a Roma, presso la Camera dei Deputati, una Conferenza dal titolo *"Cooperazione per la Prevenzione del Traffico di Esseri Umani nella Regione del Mediterraneo"* promossa, insieme al Governo italiano e del Gran Ducato di Lussemburgo, dall'Ufficio del Rappresentante speciale e Coordinatore per il contrasto del Traffico di esseri umani dell'OSCE, Maria Grazia Giammarinaro. Hanno partecipato Agenzie e organizzazioni internazionali specializzate su questi temi, come il Consiglio per i diritti umani dell'ONU, l'organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM), l'Ufficio contro le droghe e il crimine dell'ONU (UNODC), il Consiglio d'Europa e l'Agenzia europea per i diritti umani (FRA).

Per l'OSCE il traffico di esseri umani rappresenta una delle prime e più serie violazione dei diritti umani e proprio per questo motivo, già nel 2003, aveva varato un Piano d'Azione nel quale invitava gli Stati partecipanti ad adottare un approccio integrato per il contrasto del fenomeno consistente in: prevenzione, protezione delle vittime e perseguimento dei trafficanti. Impegno che è stato poi rafforzato con l'adozione della Dichiarazione Ministeriale di Vilnius 2011 per combattere ogni forma di tratta di esseri umani. "*L'OSCE ha sempre avuto un ruolo importante nel creare una comunità basata sul rispetto, il dialogo e la partnership . . . e il seminario di oggi ha come obbiettivo quello di capire come possiamo sviluppare rapporti di cooperazione più efficaci sia con i nostre partner mediterranei che tra i Paesi stessi dell'OSCE"* per contrastare definitivamente la tratta di uomini ma anche, e soprattutto, lo sfruttamento lavorativo, ha commentato il Segretario generale dell'OSCE Lamberto Zannier.

Il problema del traffico di esseri umani è infatti divenuto un fenomeno globale di crescente rilevanza . Secondo le stime del 2012 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 20.9 milioni di persone nel mondo sono vittime di lavoro forzato o di tratta illegale, 3 milioni di queste si trovano all'interno della regione dell'OSCE; il 55% delle vittime sono donne, il 68% sono sfruttati in settori privati dell'economia, mentre il 22% sono vittime di sfruttamento sessuale.

"*Delle migliaia di persone che cercano di raggiungere le zone del Mediterraneo del nord, quelle che riescono a sopravvivere cadono poi vittime di sfruttamento per mano di associazioni criminali organizzate o di spregiudicati datori di lavoro*" ha commentato Maria Grazia Giammarinaro, Rappresentante Speciale e Coordinatore per la Lotta alla Tratta di Esseri Umani dell'OSCE. I lavoratori sono infatti vittime non solo della tratta illegale ma anche di gravi violazioni di diritti

umani poiché spesso sono costretti a vivere in condizioni inaccettabili, in luoghi isolati, lontano dai centri abitati e ricompensati da salari quasi inesistenti.

Nonostante la condanna di tali crimini abbia risonanza mondiale, la strada per il totale sradicamento di questo fenomeno è ancora molto lunga. "*Non possiamo illuderci di estirpare questo crimine solo con la repressione, occorre anche comprenderne e prevenirne le cause più profonde*" ha aggiunto il Ministro degli Affari Esteri italiano, Giulio Terzi di Sant'Agata. Una volta giunti nei Paesi di destinazione, infatti, i migranti sono particolarmente esposti allo sfruttamento "p*er via dell'esclusione sociale a cui sono soggetti, della mancata protezione dei diritti umani ma anche della costante paura di essere arrestati e deportati dalle autorità locali*" ha spiegato la studiosa e ricercatrice Paola Monzini.

Nel corso della Conferenza sono stati approfonditi diversi punti del problema come lo sviluppo del dialogo sul fenomeno tra Paesi del Mediterraneo; gli aspetti connessi allo sfruttamento lavorativo dei migranti; gli obblighi degli Stati nei confronti delle vittime e dei trafficanti. In proposito, ha ricordato il Ministro Terzi, "*le condanne a livello internazionale dei trafficanti di esseri umani sono ancora nettamente insufficienti per via delle differenze normative fra i vari Paesi*"; ed ha auspicato l'adozione di politiche di cooperazione sia bilaterale che multilaterale.

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

La settimana mondiale dell'armonia interreligiosa

Dal 1 al 7 febbraio 2013 si è celebrata la terza "Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa": momento di confronto ma soprattutto strumento finalizzato alla promozione dell'armonia tra tutte le persone, indipendentemente dalla loro fede.

Istituita con la Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU A/RES/65/5 del 20 ottobre 2010, anche quest'anno è stata celebrata dal 1 al 7 febbraio la "*Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa*". Nata con lo scopo di promuovere la pace nel mondo attraverso il dialogo interreligioso e la comprensione reciproca. La "*Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa*" rappresenta il momento in cui, presa coscienza della necessità di un dialogo tra le diverse fedi e religioni, ci si confronta per migliorare la cooperazione tra i popoli.

"*Per miliardi di persone nel mondo, la fede è uno dei fondamenti della vita: fonte di forza nelle avversità e generatrice di un forte senso di appartenenza... Sia a livello internazionale che comunitario, i leader culturali e religiosi hanno la responsabilità di parlare il linguaggio della tolleranza e del rispetto".*

Questo è l'invito contenuto nel messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon espresso in occasione della Settimana mondiale dell'armonia interreligiosa. Nel messaggio

non mancano riferimenti ai giovani ed al timore che possano venire coinvolti dalle frange estremiste di qualunque religione: *"...Dobbiamo entrare in contatto con i giovani, fornendo loro un messaggio di speranza. Troppo spesso emarginati, disoccupati o alle prese con un futuro incerto, i giovani possono essere facili prede per i fanatici, che li attraggono brandendo una causa da difendere e dando loro un senso di appartenenza. Dobbiamo smascherare questa frode e proporre una nuova convincente alternativa..."*, ha esplicitamente affermato il *Segretario Generale*. Infine, raccomandando di non smettere mai di sperare, ha fatto appello alla buona volontà dei fedeli di tutte le religioni dicendo: *"Non vedo l'ora di continuare a lavorare con persone di tutte le fedi in modo da poter superare le tensioni e le idee sbagliate che ci dividono così spesso, e trovare il percorso di armonia e dignità per tutti"*. (L.P.)

Meeting internazionale sul ruolo delle disuguaglianze nell'agenda di sviluppo post 2015

Il governo della Danimarca e del Ghana, assieme ai direttori amministrativi dell'UNICEF e UN Women organizzano un meeting internazione sul ruolo delle disuguaglianze nell'agenda di sviluppo Post 2015.

ONG, esperti, società civile, e governi sono stati chiamati per dare il proprio contributo nell'organizzazione dell'agenda di sviluppo post 2015. Le consultazioni, guidate da UNICEF e UN Women, sono state condotte con due diverse metodologie: in una prima fase si è organizzata una "Conversazione Globale" online iniziata l'estate del 2012 e conclusasi agli inizi del 2013 che ha registrato la partecipazione di oltre 1200 tra esponenti di governi e studiosi, e la raccolta di circa 200 opinioni di esperti in materia; la seconda, invece, ha previsto l'organizzazione di un meeting internazionale sulla leadership inerente la lotta alle disuguaglianze socio-economiche, tenutosi a Copenhagen il 19 febbraio.

Nonostante i Millennium Development Goals avessero già come obbiettivo la riduzione delle disuguaglianze non solo tra paesi ma anche e soprattutto all'interno dei paesi meno sviluppati, queste persistono tutt'oggi ed agiscono sia sul piano economico, che politico e sociale. È proprio per via della loro natura pervasiva e fortemente radicata nella quotidianità che le disuguaglianze necessitano risposte coerenti e sistematiche traducibili in società eque impegnate in una crescita economica sostenibile ed innovativa, ma anche dedite allo sviluppo della coesione, stabilità e fiducia sociale. Le consultazioni hanno quindi portato in primo piano la necessità di integrare in modo definitivo e stabile i principi dei diritti umani in tutte le politiche dell'agenda di sviluppo post-2015, così come dimostrato anche dal rapporto finale della "Conversazione Globale".

"*La dedizione alla lotta contro le disuguaglianze non è solo una scelta, ma è anche una necessità morale e pratica…L'uguaglianza incentiva una crescita sostenibile, così come una società più sana e rispettosa del prossimo*", sottolinea Anthony Lake, direttore amministrativo dell'UNICEF. Emblematico è infatti il caso del Bangladesh dove, negli ultimi vent'anni, i finanziamenti pubblici indirizzati a programmi sociali sono cresciuti fino a ricoprire il 12% della totale spesa pubblica producendo risultati sorprendenti. Le aspettative di vita sia di uomini che di donne sono aumentate di dieci anni indipendentemente dalla loro situazione economica o sociale, mentre il PIL è cresciuto di circa 5 punti percentuali annui. "*Simili condizioni si sono inoltre verificate anche in Cina, Cambogia e Brasile" ha continuato il direttore amministrativo.*" Per ottenere questi risultati però, "*se si vogliono davvero estinguere una volta per tutte le disuguaglianze, la discriminazione, e l'esclusione legate al genere, alla disabilità, e allo stato sociale, ogni singolo*

settore della società deve dare il proprio contributo." ha infine concluso il Ministro per la cooperazione e lo sviluppo danese Christian Friis Bach.

LA COMUNITA' INTERNAZIONALE CELEBRA

6 febbraio Giornata Mondiale contro le Mutilazioni Genitali Femminili

Dal Consiglio d'Europa, all'Unione Europea, dall'agenzia ONU UN-Women, all'Organizzazione Mondiale della Sanità, a "Non c'è pace senza giustizia", tutti i maggiori esponenti nazionali ed internazionali si esprimono sulla celebrazione della Giornata Mondiale contro le Mutilazioni Genitali Femminili e confermano il proprio impegno per il totale sradicamento di tale pratica.

Il nome della giornata fa riferimento alle dichiarazioni della Prima Donna nigeriana, nonché portavoce della Campagna contro le Mutilazioni Genitali Femminili, Stella Obasanjo, la quale, durante una conferenza organizzata dal Comitato Inter-Africano sulle Pratiche Tradizionali Dannose alla Salute della Donna e del Bambino del 6 febbraio 2003, ha dichiarato "*zero tolleranza nei confronti delle MGF*". Da quel giorno la sub-Commissione dell'ONU sui Diritti Umani ha adottato il 6 febbraio come giornata internazionale della lotta alle MGF.

Con l'acronimo MGF si intendono, in particolare, le quattro categorie di mutilazioni identificate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): clitoridectomia, escissione, infibulazione e qualsiasi procedura chirurgica, effettuata non per motivazioni cliniche, agli organi genitali femminili. Ad oggi, secondo le stime dell'Organizzazione, circa 140 milioni di donne vivono con le conseguenze delle mutilazioni genitali e, ogni anno, altre 3 milioni tra bambine, adolescenti e donne sono a rischio. Le MGF sono per lo più praticate sulle ragazze tra l'infanzia e i primi anni dell'adolescenza e si stima che ad oggi 110 milioni di bambine dai dieci anni in su siano state vittime di tale usanza. La pratica provoca diversi danni alla salute della giovane donna tra i quali emorragie, infezioni batteriche, ferite aperte, danni ai tessuti genitali, cisti, infertilità, ma soprattutto dolore durante i rapporti sessuali e durante il parto con conseguente innalzamento delle possibilità di complicazioni per la vita del bambino e della madre. Per questi motivi la pratica è stata dichiarata una violazione dei diritti umani della donna, dei diritti del bambino, dei diritti alla salute, sicurezza ed integrità fisica della persona, ma anche del diritto di essere liberi da tortura e pratiche inumane, nonché del fondamentale diritto alla vita.

Le MGF sono maggiormente diffuse nelle regioni africane dell'est e dell'ovest ma anche in alcuni Paesi dell'Asia e del Medio Oriente. La pratica risulta particolarmente radicata a livello di comunità locali e racchiude in sé tradizioni, credenze, convenzioni sociali relative al processo di crescita delle ragazze e al ruolo della donna nella società.

Le preoccupazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in merito alle MGF si concentrano oggi nella sempre maggiore diffusione della pratica tra coloro che prestano servizio sanitario e che, così facendo, contribuiscono alla legittimazione dell'usanza. Per questo motivo, in occasione della giornata internazionale, l'Organizzazione ribadisce il proprio impegno nella lotta contro le MGF attraverso programmi di sensibilizzazione, ricerca e guida per i professionisti del settore

sanitario delle zone più colpite, così come attraverso piani di supporto e protezione per le vittime delle mutilazioni.

Nello spettro politico internazionale, però, l'Organizzazione Mondiale della Sanità non è l'unica ad impegnarsi formalmente nella lotta contro le MGF. Da anni infatti la comunità internazionale si è mobilitata per sradicare totalmente la pratica che, come ricorda il Direttore Esecutivo dell'agenzia UN-Women, Michelle Bachelet, richiede lo sforzo comune e la cooperazione *"tra i leader di ogni livello, dei governi locali, delle comunità religiose, dei media e delle famiglie"*. Inoltre, attraverso un progetto congiunto delle agenzie ONU Unicef/Unfpa è stato possibile aiutare milioni di famiglie, comunità e Paesi a cambiare il proprio approccio nei confronti di questa usanza. Nel 2012 ben 15 Paesi, grazie al programma Unfpa/Unicef, hanno abbandonato l'usanza, la quale risulta in calo anche nei Paesi in cui è maggiormente praticata.

Un rinnovato impegno contro la pratica delle mutilazioni genitali femminili è stato espresso anche dai maggiori esponenti dell'Unione Europea che, in un comunicato congiunto, hanno sottolineato come "*la violenza contro le donne e le ragazze non sia un atto culturale, ma criminale*". L'Unione Europea ricorda inoltre che, al suo interno, il diritto di protezione internazionale è garantito a tutti coloro che, rifiutandosi di praticare o subire mutilazioni genitali, sono al centro di minacce ed atti di violenza da parte degli altri membri della comunità; così come la risoluzione del giugno 2012 del Parlamento Europeo richiama i Governi degli Stati membri a sviluppare una particolare attenzione nei confronti delle MGF soprattutto attraverso misure legislative di prevenzione e protezione; ed infine, la direttiva sui diritti delle vittime, adottata nell'ottobre del 2012, obbliga gli Stati a fornire supporto alle vittime di violenza.

Allo stesso modo il General Rapporteur sulla Violenza contro le Donne dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, José Mendes Bota, assieme al General Rapporteur sulla Condizione dei Bambini, Marlene Rupprecht, in un comunicato congiunto hanno ricordato l'importanza della Convenzione di Istanbul, primo strumento vincolante proposto in Europa sul tema della prevenzione e lotta alla violenza sulle donne adottata dal Consiglio nell'aprile del 2011. I due Rapporteur hanno quindi richiamato l'attenzione degli Stati sull'importanza di ratificare la convenzione per poter meglio "*supportare non solo coloro i quali sono state vittime di MGF, ma anche coloro che sono a rischio*" di diventare le future vittime dando un definitivo e chiaro segnale della "zero tolleranza" nei confronti di questa pratica.

Un passo fondamentale per la lotta internazionale contro le MGF è rappresentato dall'adozione, nel dicembre 2012, della Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU 67/146 con la quale si proibisce il ricorso alla pratica considerata definitivamente una violazione dei diritti umani.
L'Italia ha avuto un ruolo primario nel processo di adozione della risoluzione poiché l'ha "*co-sponsorizzata, ne ha negoziato il contenuto per conto dell'Unione europea e ha insistito perché nel preambolo fosse inserito un riferimento ai diritti umani*", ha ricordato il Ministro degli Affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata nel suo intervento alla riunione ad alto livello sulle MGF tenutasi a Roma dal 3 a 5 febbraio. La Conferenza internazionale dal titolo "*Ban FGM –Sì al diritto, no all'impunità*", organizzata dall'associazione Non c'è Pace Senza Giustizia e dal Partito Radicale, assieme al Ministero degli Affari esteri e all'ENI, ha riunito oltre ai rappresentanti del Governo italiano, anche le *First Ladies* della Guinea, del Burkina Faso, assieme a ministri, parlamentari ed esponenti della società civile di 18 Paesi africani. L'obbiettivo della Conferenza è stato il "*rilancio, il coordinamento e la definizione di nuove iniziative affinché la risoluzione dell'ONU sia maggiormente conosciuta e tradotta anche in pratica . . . perché per lottare contro il fenomeno . . occorre armonizzare le*

azioni politiche e legislative dei singoli Stati attraverso una maggiore cooperazione a livello regionale ed internazionale", hanno affermato Alvilda Joblonko ed Emma Bonino, coordinatrice del programma MGF di Non c'è Pace senza Giustizia l'una, vicepresidente del Senato e fondatrice di Non c'è Pace senza Giustizia l'altra. Il Ministro del Lavoro e della Politiche Sociali, Elsa Fornero, ha inoltre sottolineato l'importanza di trovare nuovi e validi percorsi che "*accompagnino le donne e le famiglie, anche in Italia, verso l'abbandono di queste pratiche attraverso un sostegno attivo, diretto ed indiretto di sensibilizzazione*".

La Conferenza si è quindi conclusa con l'adozione di una dichiarazione finale che chiama gli Stati ad impegnarsi per fornire finalmente un rilevante livello di concretezza alla risoluzione dell'Onu del 2012.

14 febbraio *One Billion Rising*

Il movimento V-Day lancia il più grande flashmob contro la violenza sulle donne.

Il movimento attivista V-Day, fondato dalla scrittrice femminista americana Eve Ensler nel 1998, ha come obiettivo quello di organizzare raduni mondiali ed innovativi per sensibilizzare la popolazione sulle cause e conseguenze della violenza sulle donne, ma anche, e soprattutto, per educare e promuovere un cambiamento sociale necessario per estirpare questa piaga.

Il 14 febbraio 2013, in occasione del suo quindicesimo anniversario, il movimento V-Day ha organizzato l'iniziativa "One Billion Rising". Secondo la Banca Mondiale, le donne di età compresa fra i 15 e i quaranta anni sono più a rischio di stupro o di violenza domestica che di cancro, incidenti stradali, o malaria. Secondo l'Associazione Medica Americana, invece, la violenza sulle donne, ed in particolar modo lo stupro, sono i crimini maggiormente taciuti sia dalle vittime che dai media. Secondo le statistiche attuali, quindi, è stato stimato che circa una donna su 3 sarà vittima di violenza. Ciò significa che circa un miliardo di donne subiranno violenza nell'arco della loro vita. Da qui nasce l'iniziativa "*One Billion Rising*" che chiama un miliardo di donne e uomini a scendere nelle piazze di tutto il mondo e ballare, sulle note della canzone "Break the Chain", e seguendo la coreografia della ballerina Debbie Allen, per dire no alla violenza sulle donne.

Il *flashmob* ha avuto risonanza mondiale e donne, uomini, ragazzi e ragazze sono scesi nelle piazze di 167 paesi, dall'Africa all'Asia, dall'America Latina all'Alaska. "*Questo evento è qualcosa che è andato oltre le differenze sociali, di classe, o di religione. È come un'enorme tsunami femminista*" ha dichiarato Eve Ensler. E lo tsunami è arrivato anche in Europa, fino al Parlamento Europeo dove molti dei deputati hanno sostenuto l'iniziativa non solo ballando, ma anche approvando una risoluzione per l'eliminazione delle forme di violenza contro le donne il 6 febbraio 2013. Il Presidente della Commissione per i Diritti della Donna, Mikael Gustaffson, ha infatti dichiarato: "*Le donne devono potersi sentire al sicuro: è tempo di agire. Abbiamo bisogno di azione, le parole non sono più sufficienti*".

VARIE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA

Dimissioni di Papa Benedetto XVI

L'11 febbraio Papa Benedetto XVI ha annunciato la sua rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, Successore di Pietro.

Il Papa Benedetto XVI ha dato l'annuncio delle sue dimissioni, in latino, durante il Concistoro per la canonizzazione dei tre martiri di Otranto. "*Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte ad esercitare in modo adeguato il ministero petrino*" ha affermato Benedetto XVI la cui carica decade ufficialmente il 28 febbraio alle 20.

Cerimonia di Celebrazione dei Patti Lateranensi

Celebrato l'anniversario della stipula dei Patti Lateranensi tra lo Stato italiano e la Santa Sede alla presenza delle massime autorità italiane e vaticane.

L'11 febbraio, come di consuetudine, è stato celebrato l'anniversario della stipula dei Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio del 1929, e dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, firmato invece il 18 febbraio 1984.

Le celebrazioni dell'84° anniversario sono state inaugurate il 4 febbraio da un concerto di musica classica tenutosi presso la Sala Nervi della Città del Vaticano offerto dal Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano a Papa Benedetto XVI. Il Presidente, nel suo saluto al Pontefice, si è così espresso: "*il richiamo ai Patti Lateranensi ci consente di misurare la lunga strada percorsa…..verso una serena e fiduciosa cooperazione tra Stato e Chiesa al servizio del bene comune. E continueremo, Santità, come italiani, in qualunque posizione, a prestare attenzione ai Suoi messaggi, a trarne motivi di riflessione e di fiducia*".

Parole di rispetto e fiducia sono state pronunciate, il 12 febbraio, anche da tutti gli esponenti politici e religiosi riunitisi per la celebrazione dei Patti Lateranensi all'Ambasciata Italiana presso la Santa Sede. Presenti alla cerimonia il Capo di Stato, Giorgio Napolitano, i Presidenti della Camera, Gianfranco Fini, e del Senato, Renato Schifani, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Monti, alcuni ministri del Governo italiano tra i quali il Ministro per gli Affari Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, e il Ministro per la Giustizia, Paola Severino, per la santa Sede il Presidente della Cei Angelo Bagnasco, il cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone e numerosi altri porporati e personalità. Le due delegazioni si sono riunite in un incontro bilaterale nel corso del quale hanno discusso argomenti di attualità e di particolare interesse per i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede, oltre ad argomenti più generali quali la libertà religiosa, l'Europa e la situazione in Medio Oriente.

Convegno sulla Promozione della libertà religiosa e la coesistenza pacifica

La religione al centro delle politiche nazionali e delle relazioni internazionali per la costruzione di società più libere e senza conflitti.

L'11 febbraio si è tenuta a Roma, presso la Farnesina, la Conferenza internazionale "Promoting Religious Freedom and Peaceful Coexistence" organizzata dal Ministero degli affari esteri e dall'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale con sede a Milano). L'evento ha visto la partecipazione del Ministro Giulio Terzi di Sant'Agata e di 60 rappresentanti del mondo accademico, dei think tank e dei media di varie nazionalità (tra cui Pew Research Center e New York University, Stati Uniti; Tony Blair Faith Foundation e Università del Sussex e London Metropolitan, Regno Unito; Università "Goethe" e di Tier, Germania; Fride e Real Instituto Elcano, Spagna; Seta Foundation, Università di Marmara e di Doğus, Turchia; International Academy of Constitutional Law, Tunisia; Kaslik University, Libano; Bar-llan University, Israele; Univesity of Delhi e Centre for the Study of Developing Societies, India; Indonesian Conference on Religion for Peace).

Il Convegno, cui hanno partecipato molti studenti, ha approfondito il risorgere della religione nelle relazioni internazionali sotto diversi aspetti, elaborati nel *discussion Paper* dell'evento. Nella prima sessione è stato approfondito il tema, al di là di ogni teoria sulla secolarizzazione, del ritorno della religione nella modernità; nella seconda sono stati analizzati i diversi sistemi costituzionali e legali vigenti in alcuni Paesi relativamente ai temi di libertà religiosa e di credo; nella terza sessione è stato approfondito il ruolo della religione nei diversi contesti culturali, economici e sociali dei principali Paesi e delle principali aree geografiche, cercando di dare una lettura corretta degli eventi che vanno sotto il nome di primavera araba; nell'ultima sessione è stato infine analizzato il ruolo dei mezzi di informazione, della comunicazione, della rete e dei media tradizionali nel contrasto dell'intolleranza e nella promozione della conoscenza.

"La difesa della libertà di religione serve per contrastare l'estremismo violento, che utilizza proprio la religione come pretesto per diffondersi". Lo ha sottolineato il Ministro Giulio Terzi di Sant'Agata nell'intervento di apertura .Gli estremisti e i gruppi radicali "*abusano del messaggio religioso per servire i loro obiettivi politici violenti*". Al contrario, "*la battaglia è tra chi vuole imporre la religione come forma di totalitarismo e chi desidera mandare un messaggio di tolleranza per costruire una società moderna*", ha sottolineato Terzi, ricordando il costante impegno dell'Italia in ambito ONU a sostegno della tolleranza e del dialogo.

L'iniziativa fa seguito al dibattito sul tema "*The Civil Society and the Education on Human Rights as a tool for promoting religious tolerance*" promosso congiuntamente dai Ministri degli esteri italiano e giordano il 27 settembre 2012 presso l'ONU, al margine della settimana ministeriale di apertura della 67ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Dialogo ecumenico tra protestanti e cattolici

A Vienna i protestanti europei e il Vaticano hanno discusso di ecclesiologia.

Il 13 febbraio 2013, si è svolto il primo incontro di dialogo tra la Comunione di Chiese protestanti in Europa (CCPE) e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC) sul tema dell'ecclesiologia, con lo scopo di giungere, nell'arco di cinque anni, alla elaborazione di un testo

comune su che cosa è la Chiesa. La delegazione della Chiesa cattolica era guidata dal vescovo di Spira, Karl Heinz Wiesermann; la delegazione della comunità protestante dal vescovo Friedrich Weber. Per l'Italia ha partecipato il prof. Fulvio Ferrario, docente di teologia alla facoltà valdese di Roma, che ha così commentato questo incontro: "*Ciò che di nuovo porta questa serie di consultazioni è che per la prima volta il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani assume come interlocutore non una Chiesa, come accade nei dialoghi bilaterali, ma una Comunione di Chiese quale è il CCPE*" che rappresenta almeno cinquanta milioni di fedeli eredi di Martin Lutero, Giovanni Calvino, Ulderico Zwingli e John Wesley.

VARIE

10 febbraio Giorno del Ricordo delle vittime delle foibe

Le autorità nazionali si uniscono nel ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Il Giorno del Ricordo è una solennità civile nazionale italiana istituita con la legge n.92 del 2004 e celebrata il 10 febbraio di ogni anno. Anche quest'anno le massime autorità si sono espresse in commemorazione di questo tragico evento del dopo guerra italiano.

"*Gli italiani in Istria e Dalmazia furono vittime di una vera e propria pulizia etnica e politica da parte dei comunisti titini e nulla può giustificare le foibe e i massacri*" ha dichiarato il Ministro Andrea Riccardi. *"La violenza contro gli italiani di Istria e Dalmazia e il lungo, consapevole, silenzio delle istituzioni siano da monito per chi asseconda le derive populiste*" ha aggiunto il Primo Ministro Mario Monti.

Come ogni anno, inoltre, si è tenuta presso il Quirinale la premiazione delle scuole vincitrici del concorso quest'anno intitolato "*Confine Orientale. Cultura e vita materiale tra la terra e il mare Adriatico orientale: i mestieri e la loro impronta nelle arti figurative e nella letteratura*". In presenza del Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, del Ministro degli Affari Esteri Giulio Terzi, del Presidente della Camera Gianfranco Fini, del Vice Presidente del Senato Emma Bonino e molti altri, il Presidente si è così rivolto ai ragazzi "*Ha senso ricordare ciò che è accaduto per essere vicini a chi visse quella tragedia e ne può dare ancora testimonianza . . . Ha senso perché quanto più i giovani si compenetrano con ogni squarcio doloroso della nostra storia di italiani tanto più potrà rinsaldarsi la nostra coesione nazionale e, insieme con essa, rafforzarsi la nostra voce in Europa"*

L'omaggio degli imam al memoriale della Shoah

Trenta imam francesi si recano in visita al campo di concentramento di Drancy per ricordare le vittime della Shoah.

Il 6 febbraio trenta imam francesi, provenienti da diverse città, si sono ritrovati nel vecchio campo di concentramento di Drancy dove, tra il 1942 e il 1944, furono condotti ben 63 mila dei 67 mila ebrei che furono poi uccisi nei campi di sterminio nazisti.

Gli imam, dopo aver deposto una ghirlanda in memoria della vittime, si sono pronunciati con parole di solidarietà e fratellanza. "*L'islam è una religione di amore e di tolleranza. In un momento in cui si assiste ad una recrudescenza di razzismo e di paura dell'islam, noi diciamo no, diciamo che è possibile vivere insieme. Stasera . . . si sottolinea l'importanza della vita umana per l'islam, che rifiuta il fondamentalismo, il razzismo e le barbarie*" ha sottolineato l'imam di Drancy, Hassen Chalghoumi.

Alla visita, conclusasi con una cena in occasione dell'anniversario della nascita del profeta Maometto alla quale hanno preso parte anche rappresentanti di altre fedi, ha inoltre partecipato il Ministro degli Interni francese Manuel Valls il quale ha infine sottolineato come "*il mondo, soprattutto oggi, abbia bisogno di pace e di concordia, di persone che dialoghino e si ascoltino*".